

La Repubblica 13 Gennaio 2010

Il padrino comandava dal carcere smantellata la cosca dello Ionio

CATANIA — Capo indiscusso della cosca. In grado di continuare a comandare pure dal carcere e nonostante il regime del 41 bis. Intraprendente al punto da immaginare di poter "controllare" personalmente anche il municipio di Calatabiano con un proprio uomo come sindaco. Il potere di Antonino Cintorino, secondo i magistrati catanesi, era invariato grazie ad una efficientissima rete di uomini e contatti che, nonostante la detenzione del capoclan, gli garantiva il perfetto controllo della cosca e la gestione di tutti i suoi affari. Affari milionari, tra estorsioni, traffico di droga, spaccio di stupefacenti. Ma, emerge proprio dalle indagini culminate ieri nel blitz che ha fatto finire in carcere trenta persone, il clan coltivava anche ambizioni politiche tanto che, nelle amministrative del 2007 a Calatabiano, i Cintorino «tentarono di sostenere la candidatura a sindaco di un soggetto che poi non venne eletto». L'altra notte carabinieri e uomini della Guardia di finanza hanno smantellato il clan che operava al confine tra le province di Catania e Messina, nella roccaforte di Calatabiano, ma che teneva lo stretto controllo di racket e droga anche a Giarre, Fiumefreddo e Giardini Naxos.

Una delle due persone riuscite a sfuggire all'arresto è Francesca Porto. Era lei, secondo i magistrati catanesi, a portare fuori dal carcere i "pizzini" grazie ai quali il padre Carmelo, uno dei luogotenenti di Cintorino assieme a Carmelo Spinella e Giuseppe Timpanaro, comunicava con gli altri uomini dell'organizzazione. Non solo. La donna, negli ultimi tempi, aveva assunto a sua volta un ruolo di comando nell'organizzazione dimostrando grande capacità gestionale e organizzativa nel gestire le estorsioni a commercianti ed imprenditori. Dodici, in particolare, gli episodi di racket ricostruiti dalle indagini, uno dei quali riguarda un commerciante che aveva avuto il coraggio di denunciare e che per questo, successivamente alla denuncia, era stato sottoposto dalla cosca anche ad un ulteriore pagamento mensile a «risarcimento del danno subito dal clan».

Dalle indagini della direzione distrettuale antimafia di Catania emerge chiaramente il costante contatto del boss Cintorino con tutti i suoi uomini, nonostante il regime di carcere duro. Con la cosca che poteva disporre di covi e rifugi sicuri per le riunioni, telefoni cellulari ed armi, oltre a tanto denaro. Ma emerge anche la recente "insofferenza" di alcuni affiliati che si lamentano con i vertici dell'organizzazione della gestione "disinvoltata" del denaro destinato a pagare le spese legali per i detenuti e il mensile destinato alle loro famiglie. Ricostruito il percorso attraverso il quale l'organizzazione importava cocaina dalla Colombia grazie a trafficanti spagnoli. Nel corso dell'operazione la Guardia di finanza ha sequestrato 26 immobili, tra terreni e fabbricati, il locale Angel Devii, 40 tra autocarri, autovetture e motoveicoli, e 19 società e imprese per un valore complessivo di diversi milioni di euro.

Michela Giuffrida

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS